

IL CONTRIBUTO DEI CONSORZI DI FILIERA ALLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

Nello sviluppo e affermazione di un nuovo modello economico che valorizzi i rifiuti come nuove risorse, i consorzi di filiera hanno un ruolo significativo. Sin dalla loro costituzione, in seguito al Decreto Ronchi del 1997, i consorzi hanno contribuito molto alla crescita della consapevolezza sulla necessità di separare i rifiuti, alla crescita del sistema di recupero e al riutilizzo di materia. Ancora oggi, i consorzi rappresentano un importante volano per l'economia circolare, con iniziative e progetti innovativi.

(SF)

Gli imballaggi in carta e cartone e l'economia circolare

Eliana Farotto

Responsabile Ricerca e sviluppo Comieco



L'industria cartaria italiana è una delle *best practice* del sistema economico "circolare": il riciclo è una parte essenziale della produzione, le carte utilizzate sono provenienti dalla raccolta differenziata domestica, dall'industria e dal commercio e le loro fibre sono riciclate più volte per produrre nuovi beni.

La filiera che gestisce i rifiuti di imballaggio in carta e cartone è nota per aver raggiunto con largo anticipo gli obiettivi di riciclo previsti per legge: con oltre l'80% di riciclo e il 90% di recupero le imprese e i cittadini hanno ottenuto un grande risultato nella gestione delle risorse in carta cartone, accompagnati in questo sforzo da Comieco, il Consorzio appositamente creato a seguito della direttiva Packaging.

Nelle diverse fasi di gestione del "ciclo del riciclo di carta e cartone" possiamo evidenziare alcune strategie per ulteriormente migliorare l'efficienza.

Prevenzione

L'innovazione ha bisogno di nuove visioni e la sostenibilità di maggiore dialogo tra gli *stakeholder*. Se la valorizzazione a fine vita ha già raggiunto uno stadio di maturità, nella fase di progettazione e realizzazione degli imballaggi in carta e cartone sono ancora possibili sviluppi e innovazioni capaci di permettere una competitività "attenta all'ambiente".

Tra gli aspetti su cui la filiera sta lavorando, troviamo ai primi posti la "riciclabilità": nella progettazione di un imballo, o un altro manufatto cellulosico, la scelta di trattamenti, accoppiamenti, additivi, colle o inchiostri, non deve pregiudicare il successivo riciclo e l'industria cartaria italiana, prima in Europa, ha definito un metodo che simulando il riciclo in cartiera, può permettere una progettazione più consapevole.

Raccolta, selezione, riciclo

La qualità della raccolta permette un riciclo di qualità: solo separando all'origine carta e cartone dagli altri rifiuti si evitano contaminazioni e il degrado delle fibre. Più di 3 milioni di tonnellate di carta e cartone vengono conferiti dai cittadini negli appositi contenitori e lo sforzo di Comieco per la raccolta al Sud è un esempio anche per gli altri materiali. Crescono negli anni le risorse trasferite attraverso le convenzioni in attuazione del nuovo Accordo quadro nazionale e ulteriori risorse vengono rese disponibili su progetti mirati in particolare al meridione per chiudere il ciclo intercettando quantitativi oggi ancora non raccolti.

Qualità e monitoraggio dei flussi rimangono obiettivi prioritari, recepiti nei nuovi allegati tecnici.

Le politiche di riciclo finora tracciate hanno portato le imprese a investimenti per rendere l'utilizzo del macero più efficiente e competitivo, introducendo migliorie sia negli impianti di selezione che nelle cartiere. Ad esempio, in cartiera l'efficienza di utilizzo delle fibre usate si collega sempre di più al riutilizzo dell'acqua impiegata e al corretto destino degli scarti di *pulper*.

Il raggiungimento degli obiettivi di riciclo dei rifiuti d'imballaggio deve essere accompagnato dal monitoraggio dei vantaggi conseguiti dal sistema per l'ambiente e per la comunità: a tal fine Comieco da anni riassume nel proprio *Rapporto di sostenibilità* i vantaggi

apportati alle parti terze individuate, al fine di meglio integrare le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente nel più vasto quadro delle politiche comunitarie e di promuovere le sinergie tra i vari aspetti dello sviluppo sostenibile.

Il riciclo della plastica: motore di crescita e innovazione per il paese

Giorgio Quagliuolo
Presidente Corepla



La raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica, oltre a sviluppare le competenze tecnologiche tra le più avanzate in Europa, ha determinato una forte spinta all'innovazione permettendo all'industria italiana di competere nel mercato globale con prodotti e materie prime seconde derivanti dalla trasformazione dei polimeri.

Possiamo sintetizzare così i "numeri" di un positivo 2014, confermando il trend anche per il 2015:

- è aumentata la raccolta differenziata: nel 2014 sono state raccolte oltre 830.000 tonnellate di imballaggi in plastica (+8% rispetto al 2013). Questo aumento è un primato notevole per il nostro comparto e va attribuito soprattutto a due fattori: la raccolta è decollata in zone storicamente difficili come il Sud e si è verificato un aumento di raccolta anche in zone "mature" come il Veneto (da 20 a 21 kg circa procapite)

- è cresciuto anche il riciclo: oltre 467.000 tonnellate di rifiuti di imballaggio in plastica provenienti dalla raccolta differenziata sono state riciclate nel 2014

- sono stati recuperati anche quegli imballaggi che ancora faticano a trovare sbocchi industriali verso il riciclo meccanico e il mercato: circa 350.000 tonnellate hanno infatti prodotto calore ed energia pulita in sostituzione di combustibili fossili

- migliora l'efficienza complessiva di riciclo e recupero nel 2014: solo lo 0,8% del materiale raccolto, costituito da frazioni estranee ancora non riciclabili e non recuperabili, è stato avviato a discarica. Grazie a Corepla, infatti, è stato possibile evitare l'immissione in discarica di 27 milioni di metri cubi di rifiuti

- è importante il contributo al miglioramento del bilancio energetico del paese: nel 2014 sono stati risparmiati oltre 8.000 GWh di energia grazie al riciclo degli imballaggi in plastica provenienti dalle raccolte differenziate

- nel 2014 ammontano a 234 i milioni di euro riconosciuti da Corepla ai Comuni o ai loro operatori delegati, a copertura dei maggiori oneri sostenuti per l'effettuazione dei servizi di raccolta differenziata degli imballaggi in plastica

- è sempre più capillare il servizio di raccolta differenziata degli imballaggi in plastica: sono 7.306 i Comuni serviti e oltre 57 milioni i cittadini coinvolti, pari al 96% del totale

- l'immesso al consumo 2014 degli imballaggi in plastica è risultato pari a 2.082 KT (52% imballaggi rigidi, 40% imballaggi flessibili e 8% imballaggi di protezione/accessori). Tra i polimeri più utilizzati il Polietilene, il PET, il PP

- in Veneto nel 2014 si registra il procapite di raccolta in assoluto più alto di tutta Italia con i suoi 21 kg/ab/anno. Nel Nordest si registra la raccolta più alta di tutta Italia. Veneto e Trentino guidano la classifica, seguono il Nord-ovest (Piemonte e Lombardia intorno ai 16,5 kg) e il Centro (Marche 18,1 kg), infine Sud e Isole, con in testa Sardegna e Campania con oltre 15 kg annui per abitante e in coda Basilicata e Sicilia.

Alluminio, il materiale permanente

Intervista a **Gino Schiona**
Direttore generale Cial



In qualità di rappresentante del Consorzio imballaggi alluminio, quali sono, alla luce delle esperienze maturate, i vantaggi e gli svantaggi di una applicazione più ampia dell'economia circolare nella gestione dei rifiuti?

Il concetto di economia circolare, intrinsecamente esprime aspetti positivi, con questi riferimenti ha da sempre operato la filiera industriale dell'alluminio. Basti tener conto che il 75% dell'alluminio primario, da sempre prodotto nel mondo, è ancora in uso produttivo grazie al riciclo, poiché rientrato, in maniera appunto circolare, nei processi industriali, consentendo un enorme risparmio di materia ed energia, fino al 95%.

In Italia, in particolare, tutto l'alluminio prodotto, il 100% quindi, proviene dal riciclo, tanto che il nostro Paese è primo in Europa, e terzo al mondo, per quantità prodotte di alluminio riciclato.

Se a questo aggiungiamo che, in particolare, gli imballaggi in alluminio allungano di molto, rispetto ad altri materiali, la vita dei prodotti che contengono, la cosiddetta *shelf-life*, possiamo tranquillamente affermare che l'alluminio rientra a pieno nella definizione di economia circolare che ne dà la Ellen MacArthur Foundation: *"un'economia pensata per potersi rigenerare da sola dove i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera"*.

Quali questioni, a suo giudizio, sono invece ancora aperte o costituiscono punti oscuri o problematici?

La produzione dell'alluminio in Italia, legata esclusivamente al riciclo, viene alimentata con un flusso di importazione di rottami dall'estero pari al 50% del totale. Una sfida per il nostro Consorzio è quella di raggiungere, in tutti i Comuni italiani, elevati livelli di raccolta differenziata, tali da consentire la massimizzazione della quota di rottami nazionali, per tendere all'autosufficienza nei confini nazionali con indubbi vantaggi: dal bilancio dei pagamenti, al numero degli occupati, agli aspetti ambientali connessi.

Ci sono casi di economia circolare di cui ha diretta esperienza e che può portare ad esempio?

Certo, con riferimento alla filiera dell'alluminio il concetto di economia verde e di salvaguardia delle risorse è parte stessa integrante delle sue caratteristiche e valori, primo fra tutti quello legato all'importanza strategica del riciclo e del relativo contributo al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni serra.

A questo si aggiungono le dirette conseguenze sociali che la circolarità comporta, come una maggiore occupazione e un auspicabile benessere meglio distribuito.

E inoltre, ancora più connaturato alla filiera produttiva di imballaggi e beni in alluminio sono i principi della prevenzione, che facendo leva sull'elevato valore del materiale, è naturalmente orientata verso la diminuzione degli sprechi e dello smaltimento dei rifiuti, nella piena consapevolezza del ruolo delle imprese e dei continui miglioramenti introdotti dall'innovazione tecnologica, e che rendono questo materiale, inequivocabilmente, uno dei più ecocompatibili e coerenti con le future politiche e modelli di sviluppo socio-economico della *green economy*.

Ci sono proposte specifiche che desidera esprimere a nome del settore che rappresenta?



Oggi si va affermando e diffondendo il concetto di materiale “permanente”, un materiale che non si consuma, un materiale che si usa e si riusa, senza fine, conservando, senza il decadimento delle sue caratteristiche principali, in tutte le sue numerose applicazioni, l’energia necessaria per futuri e nuovi impieghi. A questo proposito sottolineiamo, in particolare, la Risoluzione del Parlamento europeo del 24 maggio 2012 su un’Europa efficiente nell’impiego delle risorse che supera la distinzione tra risorse “rinnovabili” e “non rinnovabili”, prendendo in considerazione anche i materiali “permanenti”, come appunto l’alluminio. Materiali sempre in vita che, grazie al riciclo, non finiscono mai. La nostra proposta è che nel settore del *packaging* i produttori tengano sempre presenti queste distinzioni fondamentali per intraprendere realmente un percorso sostenibile e soprattutto “circolare”.

La seconda vita del legno

A cura del consorzio Rilegno



Parlare di *green economy* in un contesto che nasce proprio per dare linfa alla economia circolare è quasi pleonastico, ma in molti ancora non sono consapevoli della grande attività che, nutrita dall’impegno dei consorzi di filiera, si è sviluppata in questi ormai 18 anni. Con il decreto Ronchi (n. 22 del 5 febbraio 1997) in Italia si è regolamentata in modo chiaro la gestione del fine vita dei rifiuti provenienti dagli imballaggi. Nato allora, Rilegno è uno dei sei consorzi di filiera Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e ha il compito di organizzare e garantire il riciclo e recupero dei rifiuti di imballaggi di legno (pallet, cassette per l’ortofrutta, casse, gabbie, bobine per cavi), e altri rifiuti legnosi provenienti dal circuito cittadino.

Il buon lavoro di Rilegno ha stimolato, sostenuto e consolidato l’industria del riciclo, che è uno degli assi portanti della *green economy*, e gli impianti industriali di riciclo garantiscono attualmente il ritiro

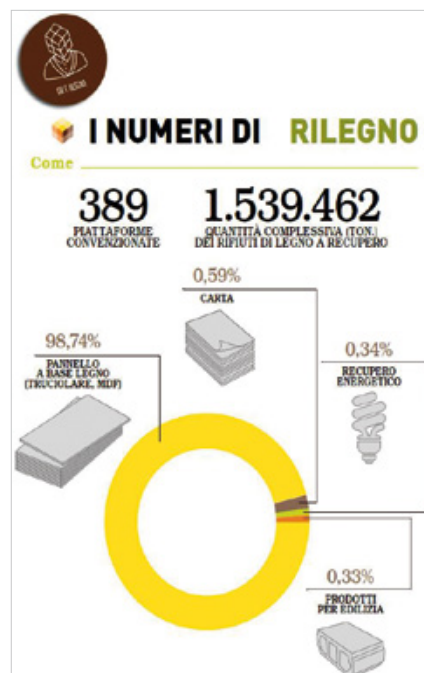
dell’intera disponibilità dei rifiuti legnosi provenienti dal circuito della raccolta differenziata.

L’impegno del sistema consortile nel coordinare, organizzare e garantire il ritiro per l’avvio a recupero complessivo dei rifiuti di matrice legnosa su tutto il territorio nazionale ha permesso che nel 2014 ben oltre 1 milione e mezzo di tonnellate di rifiuti di legno fossero correttamente valorizzate, e che anche i rifiuti provenienti dalle zone più lontane geograficamente dagli impianti di riciclo potessero trovare una destinazione.

Il rifiuto di legno si trasforma per la quasi totalità in pannello truciolare, materiale impiegato nella produzione di mobili e complementi d’arredo e rivestimenti per interni ed esterni di abitazioni e uffici. Un impiego di nicchia è rappresentato dalla produzione di pasta cellulosa per le cartiere, come pure di blocchi in legno-cemento per applicazioni nella bioedilizia. Una minima percentuale dei rifiuti da imballaggio di legno viene avviata a compostaggio.

Prerogativa della filiera di imballaggi di legno è l’utilizzo di materiali riciclati per la realizzazione di elementi di assemblaggio dell’imballaggio stesso. Così, dunque, elementi per le cassette ortofrutticole ed elementi per i pallet possono attualmente essere sia di legno vergine che di legno proveniente dalla filiera del recupero.

Infine, c’è una quota di imballaggi di legno immessi al consumo che, dopo essere stato selezionato e aver subito trattamenti per la riparazione, torna alla sua funzione originaria, riprendendo il ciclo di vita di un imballaggio nuovo.



Batterie, una visione olistica per coinvolgere tutti i protagonisti

A cura del consorzio Cobat

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

L’obiettivo di Cobat è un’applicazione sempre più ampia dell’economia circolare, attraverso una visione olistica che – dalla produzione dei beni, alla raccolta e riciclo, per arrivare a nuove materie prime da riutilizzare – possa coinvolgere i protagonisti della filiera per qualsiasi tipologia di prodotto.

È per questo che Cobat, Consorzio nazionale raccolta e riciclo, è sempre in prima linea per un impegno italiano ed europeo: rifiuti zero. Fin dalla sua costituzione, ormai oltre 25 anni fa, Cobat si è occupato di quella che poi sarebbe stata definita “economia circolare”.

Con una quota di immesso al consumo pari a oltre il 60% del mercato nazionale, Cobat è il Sistema di raccolta e riciclo di pile e accumulatori esausti (portatili, industriali e per veicoli) più rappresentativo in Italia. Dal 2011 Cobat garantisce, attraverso la propria rete di raccolta e gli impianti di trattamento, anche l’attività di raccolta di Raee professionali presso i clienti dei propri iscritti.

Da settembre 2011, inoltre, Cobat ha strutturato la prima filiera italiana per la raccolta e il riciclo dei moduli fotovoltaici esausti, diventando leader del mercato in soli due anni.

Cobat ha inoltre ottenuto dal Comitato per la gestione degli pneumatici fuori uso, provenienti dai veicoli fuori uso, costituito presso l’Automobile Club d’Italia (Aci) l’autorizzazione a operare nella gestione degli pneumatici fuori uso provenienti da autodemolizione per l’anno 2015.

Forte del servizio integrato offerto e di un sistema di tracciabilità dei prodotti, che non ha eguali, Cobat auspica che il sistema che attua venga applicato a sempre più categorie di prodotti, garantendo così una raccolta più capillare e tassi di riciclo più alti.

Per fare ciò, è necessario un dialogo sempre più forte con le istituzioni, che

dalle attività di sistemi come Cobat possono trarre spunti per trovare buone pratiche da declinare in altri settori. Senza dimenticare il bisogno di norme più chiare e di controlli più stringenti che garantiscano un maggior rispetto dell'ambiente e, soprattutto, la transizione a un'economia basata su un uso efficiente delle risorse.



La green strategy sul recupero degli pneumatici fuori uso

A cura del consorzio Ecopneus



La transizione che stiamo vivendo verso l'economia circolare sta mutando rapidamente gli scenari globali di approvvigionamento delle materie prime, orientando sempre più interi mercati e settori industriali verso l'utilizzo di *materie prime seconde* derivanti dal trattamento dei prodotti giunti a fine vita. Un mutamento ineluttabile, che per alcune categorie di prodotto assume connotazioni di particolare rilievo in virtù delle caratteristiche proprie del materiale che lo costituisce: è il caso, ad esempio, degli pneumatici fuori uso (Pfu) e della gomma riciclata che si ottiene dal loro trattamento.

La gomma vergine di origine naturale, infatti, si ricava da una particolare pianta che cresce solo in poche e limitate zone del pianeta, mentre la gomma sintetica è un derivato del petrolio: appare dunque evidente l'apporto a livello globale che può dare la gomma riciclata dai Pfu in sostituzione delle gomme vergini, sia sotto il profilo economico che ambientale. In Italia Ecopneus, società senza scopo di lucro responsabile della gestione di circa il 70% delle 350.000 tonnellate di pneumatici che mediamente arrivano a fine vita ogni anno, sta approfondendo il massimo impegno per sostenere lo sviluppo di una cultura dell'economia circolare, ricercando nuovi sbocchi per le applicazioni della gomma riciclata e consolidando i mercati esistenti, andando così ben oltre quanto richiesto esplicitamente dalla legge.

Dal 2011 a oggi Ecopneus ha recuperato oltre 1 milione di tonnellate di Pfu, una mole pari al peso di 8 navi da crociera, trasformandole in pavimentazioni per lo sport, asfalti modificati, energia sostenibile, isolanti acustici e molto altro ancora. Un lavoro, quello di Ecopneus che non si è mai limitato agli obiettivi di legge: del milione di tonnellate raccolte, 80.000 sono state recuperate andando oltre il target assegnato per rispondere alla domanda degli operatori e garantire un servizio efficiente al sistema, scongiurando ogni rischio di abbandono di Pfu sul territorio.

Un fenomeno, quello dell'abbandono, strettamente connesso alla vendita in "nero" di pneumatici, che non solo deturpa l'ambiente e grava sulle casse dei Comuni per i costi di rimozione, ma che può sottrarre anche prezioso materiale alla filiera del recupero. Ecopneus ha voluto imprimere un forte accento sulla legalità, ad esempio attraverso attività come quella che sta portando avanti nella *Terra dei fuochi*, dove grazie a un protocollo firmato da istituzioni ed enti locali ha già rimosso circa 9.000 tonnellate di Pfu dal territorio. Oppure con il progetto della *Pfu Academy*, una piattaforma formativa per funzionari della pubblica amministrazione, forze dell'ordine, organi di controllo e di vigilanza, dedicata agli aspetti normativi legati alla gestione dei Pfu, per dare strumenti tecnici e informazioni specifiche a coloro che sono quotidianamente impegnati in prima persona sul territorio. Un approccio strategico basato sui principi di etica, efficienza, trasparenza, legalità, per far diventare la filiera del pneumatico fuori uso non solo un'eccellenza responsabile

del corretto trattamento di un prodotto a fine vita, ma soprattutto un comparto industriale che porta benefici economici, ambientali e sociali a tutto il paese.

Nonostante una struttura societaria "leggera", con uno staff di appena 11 persone, Ecopneus coordina infatti le attività operative di 103 imprese in tutta Italia con circa 700 addetti *full-time equivalent*, che si occupano di tutte le fasi del recupero dei Pfu, dalla raccolta presso oltre 30.000 "gommisti" in tutte le 110 province italiane fino alle fasi di trattamento finale. Un sistema capace di generare nel solo 2014 un valore economico di oltre 65 milioni di euro, per l'89% redistribuito come remunerazione alle aziende della filiera, che grazie a Ecopneus hanno inoltre avviato un percorso di miglioramento continuo della qualità delle lavorazioni e dei prodotti per rilanciare l'intero settore.

Un settore, quello del recupero dei materiali, su cui Ecopneus sta concentrando con grande convinzione i propri sforzi, con un investimento in ricerca e innovazione, che dal 2011 a oggi ha già raggiunto i 14 milioni di euro per promuovere gli sbocchi applicativi della gomma riciclata da Pfu. Questo panorama in crescita vede l'impiego della gomma riciclata in pavimentazioni sportive (30%), aree da gioco per bambini (13%), isolanti acustici per edilizia (5%) e asfalti a bassa rumorosità (1%). Solo nel 2014, l'Italia ha risparmiato ben 105 milioni di euro sulle importazioni di materie prime grazie alla loro sostituzione con i materiali derivati dalle attività di recupero di Ecopneus; di questo risparmio, circa il 90% è dato dall'apporto della gomma.

Il cammino che stiamo affrontando verso l'economia circolare è solo all'inizio, la filiera Ecopneus per la gomma riciclata rappresenta sì un'eccellenza, ma è ancora molta la strada da fare per arrivare ad una concreta e sostenibile "chiusura del cerchio" per i pneumatici fuori uso. Gli sforzi fatti finora si inseriscono in questa direzione, stimolando da un lato le istituzioni per ottenere un quadro normativo di indirizzo che possa dare slancio all'intero comparto, dall'altro lavorando per la qualificazione industriale della filiera e per supportare la loro presenza sui mercati nazionali ed esteri. I risultati di questo impegno sono già visibili e fanno ben sperare per i prossimi impegnativi passi che dovremo affrontare.